

Il sole comincia a scendere, e con il tramonto, riprende il distante ronzio della vita. Famiglie e coppie cariche di ombrelloni e borse a motivi vivaci arrancano su per la salita risalendo dalla spiaggia. Due motorini fanno zig-zag tra le persone in marcia.

Jenn rimane immobile mentre i bagnanti, stanchi e annoiati, sfilano accanto alla casa. Non la vedono seduta lí sulla bassa balaustra in pietra della terrazza, nascosta tra le lunghe ombre del limoneto. È difficile distinguere i loro volti ma, mentre avanzano piano tra gli alberi, le borse da mare e i parei catturano la luce calante della sera. La nota solo un ragazzino, che trotterella dietro i genitori, trascinando il gommone sulla strada sabbiosa. Jenn gli fa un lieve cenno di saluto con la mano. Il gommone giallo si blocca e resta lí, attaccato al filo, leggermente mosso dal vento. Il bambino scopre una piccola fila di denti e, rendendosi conto di colpo della distanza che lo separa dai genitori, fa uno scatto su per la salita.

Jenn mette giù il libro, piega la testa all'indietro e chiude gli occhi. Sente le voci degli escursionisti provenire dall'alto, dalle scogliere coperte di pini. Parlano in tedesco ma dal tono concitato e nervoso intuisce che cosa si stanno dicendo: presto, dobbiamo essere giù prima che faccia buio. Lei sa che c'è un bel po' da camminare lungo la scogliera: due ore buone da lí a Sóller. Due ore

di panorami mozzafiato e di pareti a strapiombo sulle insenature rocciose.

Passano altre auto e altri motorini. Ed eccoli comparire, gli escursionisti: un gruppo di donne di mezza età ben piazzate ed equipaggiate pesantemente. Imboccano gli scalini in pietra liscia che portano giù alla strada, poi si fermano e si scambiano una bottiglia d'acqua. Scherzano tra loro, ma il sollievo nelle loro voci è evidente. Ritemprate e con rinnovata determinazione, puntano al paese. Nessuna di loro la nota: la donna con l'abito di cotone bianco. Se si voltassero indietro, vedrebbero Jenn che si porta le ginocchia al petto, le stringe e piega la testa per catturare gli ultimi bagliori di sole e godersi il momento. Le piace la sensazione di essere lí, presente ma allo stesso tempo invisibile.

Apri gli occhi. La prima cosa che vede è il balcone in pietra della camera da letto, sopra di lei: le persiane di legno spalancate, la luce artificiale che fuoriesce dalla stanza a sottolineare l'arrivo improvviso della sera. L'aria comincia a rinfrescarsi. Le zanzare si infileranno in casa e colonizzeranno le fredde pareti bianche. Ma non è un problema suo. Lei non ha alcuna voglia di muoversi. In camera, Greg starà dormendo, oppure legge, o sta facendo una doccia. Jenn per ora sta bene dov'è, da sola. Un altro capitolo, poi andrà su.

Riprende in mano il libro, *Reprisal*, un thriller scandinavo. Tutti i suoi giovani dipendenti della casa di cura sono andati fuori di testa per questo romanzo, ma Greg ha ragione: l'autore non è certo Pelecanos, del che lei è ben contenta. L'ultima cosa di cui ha voglia in vacanza è qualcosa che la impegni o che la turbi. Qui ci sono solo bionde bellissime terrorizzate da un serial killer, niente di più. Chiude il libro: distinguere le lettere è impossibile,

ormai. Si alza in piedi e si stiracchia. Il viavai della spiaggia si è quasi del tutto esaurito. Sente un falò crepitare nel silenzio. Immagina quei giovani hippy giù in spiaggia, che mettono ad asciugare i loro vestiti e preparano la cena. Li ha osservati, stamattina di buon'ora, che calavano la lenza dagli scogli per poi tirar su, spesso, un pesce argentato che si dibatteva nell'aria. Ragazzi dalla barba incolta e il corpo cotto dal sole di chi ha passato l'estate a vivere di ciò che riusciva a raccattare.

Lei era andata a correre giù alla baia all'alba, quando un ultimo residuo di luna spuntava ancora da sopra le montagne. Lo scricchiolio dei sassolini sotto i suoi piedi ha richiamato due dei ragazzi della spiaggia fuori dalla loro grotta. Hanno provato a tenerla lontana con lo sguardo, poi con una battuta. Alla fine è spuntato un altro ragazzo, nudo. Ha sbadigliato, si è stiracchiato, si è acceso una sigaretta e si è girato a guardarla. I suoi occhi a cercare quelli di lei, l'uccello che gli dondolava tra le gambe, beffardo e superbo, e semieretto, come una minaccia. Lei ha avuto un sussulto di indignazione. Se ciò che volevano era starcene da soli, perché scegliere proprio *quella* spiaggia? In un impeto si è tolta la t-shirt, si è sfilata i pantaloncini e si è tuffata in acqua. Freddissima. Uno specchio grigiastro sotto la luce bassa del mattino. Ha respirato malissimo all'inizio. Poi, una volta preso il ritmo, si è sentita inondare da un senso di liberazione. Ha preso il largo, lontano, sempre più lontano, finché le prime dita della luce del sole non le hanno solleticato lo scalpo.

Una volta in terrazza, a *Villa Ana*, quando ormai il sole era alto e la spiaggia affollata, li ha visti di nuovo, che sgusciavano fuori dal loro rifugio. Stavolta con loro c'erano due ragazze. Da quella distanza sembravano rivestite di una pellicola dorata. Si sono tolte i parei e hanno disteso

i loro corpi snelli e sinuosi su uno sperone roccioso senza traccia di timidezza, come fossero nella privacy della loro camera da letto. Jenn ha visto suo marito dare una sbirciatina, ma così rapida e impercettibile che, a non conoscerlo, si poteva pensare che non le avesse proprio notate. Ma Jenn lo conosce, e quelle sue «sbavatine» le strappano ancora un sorriso. Ha alzato un sopracciglio: non per censurare la cosa, semmai per sottolinearla. Quelle ragazze – così magre, toniche e giovani – erano deliziose. Vedendosi smascherato, lui ha distolto lo sguardo, in imbarazzo.